

Il Paesaggio dell’Arcipelago Filippino **Un patrimonio ambientale ed architettonico da conservare**

Olimpia Niglio

*La percezione di un luogo,
sia esso naturale o artificiale,
è indissolubilmente legata
a un’esperienza culturale.*
Marc Trieb (N.Y. 1998)

Le Filippine, arcipelago di oltre settemila isole, dell’Asia sudorientale, tra l’Oceano Pacifico ed il Mar Cinese Meridionale, da sempre è stato meta di costanti e diversificati traffici che hanno importato stili di arte ed architettura molto diversi gli uni dagli altri.

La letteratura e le attività proprie del Sud Est dell’Asia hanno influenzato molto l’architettura propria di queste isole, il tutto ben manifesto soprattutto nei materiali, nelle tecniche costruttive e nelle decorazioni naturalistiche della primitiva abitazione: la casa di bambù.

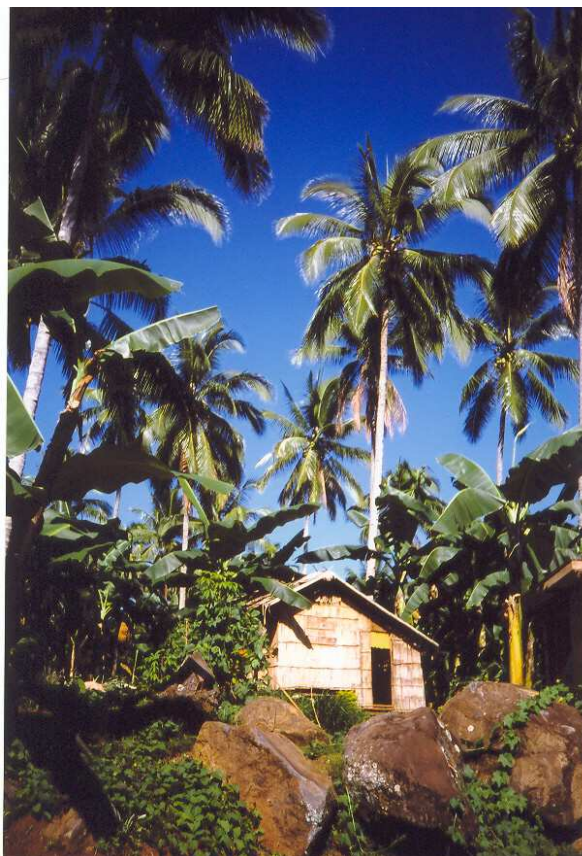
La storia racconta che i primi villaggi sono sorti lungo i fiumi navigabili e lungo la costa, in quanto la presenza dell’acqua, per l’uomo, ha sempre rappresentato la fonte principale della vita ed in particolare per quella filippina che vede tuttora quali principali alimenti quotidiani il riso ed il pesce.

La ricca presenza di acqua ha certamente contribuito a determinare la tipologia della casa, una vera a propria palafitta, il cui pavimento sollevato, rispetto al suolo, serve a preservare gli abitanti dall’umidità e dalle insidie dei predatori.

Nasce così la casa del contadino e del pescatore, più propriamente detta *bahay kubo* (casa-capanno), tipologia che ritroviamo uguale sia lungo la costa che nei villaggi di montagna.

La tradizionale *bahay kubo* è realizzata in bambù o in legno ed occupa una piccola area del terreno su cui sorge.

La struttura portante generalmente è costituita da quattro robusti tronchi (generalmente in legno di *coconut palm*- pianta da cocco - molto resistente) su cui appoggiano il pavimento ed il tetto.



Case di Bambù sull'isola di Mindanao

Il pavimento, realizzato con tavole di legno, è sollevato di circa due metri dal terreno. Il tetto, invece, rispetto al piano di posa del pavimento si eleva di circa due metri e mezzo; la sua struttura portante è costituita da quattro travi, dette principali, che poggiano sui quattro spigoli della casa e da travi secondarie collegate alle principali mediante un sistema di corde che ha il compito di irrigidire tutta la copertura. In particolare le travi secondarie hanno il compito di realizzare il piano di posa per le foglie di *coconut*, rivestimento esterno del tetto. Tali foglie, opportunamente essiccate e riposte su più strati garantiscono un ambiente interno fresco durante le ore calde della giornata, dato che per tutto l'anno si registrano temperature elevate, nonché un manto di

copertura impermeabile a protezione della casa durante le stagioni delle piogge. Proprio per questo particolare rivestimento in *coconut* la *bahay kubo* prende anche il nome di *Nipa House*, cioè casa di foglie. Tali foglie essiccate vengono utilizzate anche in cucina per l'accensione del fuoco.

Infine le pareti (strutture portate) della casa sono in bambù, opportunamente intrecciato. La *bahay kubo*, generalmente, è costituita da un unico ambiente che funge, essenzialmente, da ricovero per la notte; tale ambiente spesso è preceduto da un'anticamera che funge da soggiorno e da un terrazzo coperto, ingresso della casa. Tutte le altre funzioni sono riposte all'esterno, in un'area antistante la casa, dove troviamo la cucina accanto all'orto e all'allevamento di polli, maiali e capre. La presenza di una cucina esterna è rimasta nella tradizione della casa filippina tant'è che anche nella casa di città, nata in seguito alla colonizzazione spagnola, troviamo quella che comunemente viene chiamata "cucina sporca", cioè cucina esterna alla casa dove generalmente sono collocati un forno ed un piano per la brace.

Lo spazio esterno alla casa oltre ad essere destinato all'allevamento di animali è molto utilizzato per essiccare prodotti quali il riso, il mais ed il cocco, nonché riservato alla coltivazione delle verdure e della frutta la cui presenza è vitale, difatti molti villaggi nascono sempre nei pressi di grandi piantagioni di cocco e di banana.

Caratteristica costante della *bahay kubo* è definita dalla mancanza di finestre, difatti la realizzazione delle pareti esterne in bambù, spesso intrecciato con interessante artisticità, rende questa casa particolarmente fresca. In molti casi è possibile osservare delle piccole aperture (circa un metro di altezza e lunghezza variabile) dette *banggera*, una sorta di veranda in bambù, destinata alla conservazione della carne, del pesce e di tutto quanto necessita di una temperatura fresca per conservarsi. Tale *banggera* la ritroviamo anche nelle case di città, quale appendice esterna che assume un significato soprattutto decorativo, in quanto realizzata in legno particolarmente intagliato e decorato.



Case in bambù lungo la costa sud dell'isola di Mindanao

Ancora oggi è possibile vedere interi villaggi costituiti da *bahay kubo* e ciò soprattutto a sud dell'arcipelago filippino, sull'isola di Mindanao, sia lungo la costa che nelle zone montuose. Diversamente in Visayas (isole centrali) e in Luzon (isola settentrionale), tutte zone che hanno risentito maggiormente il processo di colonizzazione cominciato con gli spagnoli nei primi anni del XVI secolo, si trovano case in legno e mattoni, evoluzione della *bahay kubo* di legno e bambù.



Case in bambù sull'isola di Luzon al nord dell'arcipelago filippino

L'influenza spagnola subentrata con le prime colonizzazioni, a partire dal 1565, ben si è instaurata in Cebu, Panay e Manila, ad opera del conquistatore Miguel Lopez de Legazpi. In seguito alla colonizzazione giunsero sull'isola molti architetti spagnoli che abbandonarono le tecniche indigene, che vedevano l'uso del bambù e dei tetti di "paglia", introducendo così l'uso di strutture più solide in mattoni e malta. Certamente le prime costruzioni furono realizzate dalle comunità missionarie che usufruirono di artigiani e maestranze indigene nonché cinesi la cui influenza si manifestò soprattutto nell'aspetto decorativo. Molti materiali da costruzione e tele furono anche importati dal Messico, difatti il colonialismo, nel sud-est asiatico è stato strumento di interessanti scambi politici, economici e culturali tra le Filippine, il Messico e la Spagna.

Nel 1571, per volere del conquistatore Legazpi, veniva realizzata *San Agustin Church*, la prima chiesa di Manila, originariamente in bambù e nipa, terminata nel 1606 ed oggetto di numerosi rifacimenti a partire dal XVIII secolo. Nel 1875 la chiesa, a pianta a croce latina, veniva "abbellita" con affreschi opera di artisti italiani. Sempre nel 1571 veniva realizzata la cattedrale di Manila, costruzione in stile barocco, totalmente ricostruita dopo la seconda guerra mondiale sul modello spagnolo. Ancora nel 1583 veniva realizzata, ad opera di religiosi colombiani, la *Church of Malate* della cui struttura originaria oggi si conserva solo la facciata principale in cui non mancano evidenti opere di ricostruzione. Infine merita ricordare *Las Pinas Church*, costruita nel 1792 su progetto del Frate Diego Ceva, con struttura in mattoni e malta e copertura in bambù e legno e completata nel 1816. In questo stesso anno nella chiesa fu intrapresa la realizzazione di un organo di bambù, completata nel 1821. Intanto nel 1850 la chiesa fu fortemente danneggiata da un terribile terremoto e ricostruita soltanto a partire dal 1888, mentre l'organo è stato reinstallato soltanto nel 1975, dopo essere stato sottoposto ad un attento restauro effettuato in Germania. A partire dal 1976, ogni anno nel mese di febbraio, la chiesa ospita il Bambu Organ Festival.

Il nuovo secolo

In seguito alla Rivoluzione del 1896 contro la Spagna e la successiva liberazione avvenuta nel 1898 (quest'anno se ne festeggia il centenario), il XX secolo si manifesta

quale espressione del nuovo colonialismo: quello americano. Così nel 1904 il Governatore Americano William Cameron Forbes invitava Daniel H. Burnham's a visitare le Filippine e proporre un piano urbanistico per la città di Manila e Baguio. Burnham si era affermato negli Stati Uniti per i piani di Chicago e Washington. L'anno seguente, nel 1905, giungeva a Manila William E. Parsons che si occupò dell'organizzazione di uno staff di architetti filippini ed americani per il progetto dell'Ufficio del Pubblico Lavoro. Ma mentre Burnham's invitava gli architetti a studiare lo stile dell'architettura coloniale spagnola (barocco e rococò), diversamente Parsons, soprattutto per gli edifici pubblici, era favorevole all'introduzione dello stile neoclassico, così come è testimoniato dalla sede principale delle Poste Centrali di Manila, realizzata dall'architetto Juan Arellano negli anni trenta.

Intanto con la "colonizzazione americana" molti architetti sia americani che europei stabilirono i propri studi in Manila, introducendo anche Scuole di Architettura. In particolare la Facoltà di Architecture & Fine Arts viene istituita nel 1930 presso l'University of Santo Tomas, la più antica e prestigiosa sede universitaria delle Filippine, fondata dai padri domenicani nel 1611.

Intanto ad opera degli architetti stranieri vengono introdotte l'Art Nouveau e l'Art Deco, espressione delle principali opere pubbliche quali teatri, edifici per uffici, alberghi, residenze signorili. A tal riguardo un edificio particolarmente interessante è il Metropolitan Theater di Manila, opera dell'architetto Juan Arellano, che unisce insieme Art Nouveau ed Art Deco con l'uso di decorazioni e piante di gusto tropicale che richiamano al tema dell'organicità dell'architettura filippina. Il teatro nel 1970 è stato sottoposto ad un intervento di rifacimento in seguito ai numerosi danni subiti durante il Secondo Conflitto Mondiale.

Nel 1912 l'architetto americano William E. Parsons costruisce il Manila Hotel, un grande albergo vicino al mare in Rizal Park, in stile Art Nouveau. In parte danneggiato dai bombardamenti del Secondo Conflitto Mondiale, soltanto nel 1975 è stato ricostruito dall'architetto Leandro Locsin che ha provveduto, solo all'interno, a ripristinare quello stile naturalistico voluto dal Parsons, per cui, anche se particolarmente suggestivi, gli ambienti che oggi è possibile osservare non sono del 1912 ma del 1975

Ancora nel 1920 iniziano i lavori per la costruzione della nuova sede dell'University of Santo Tomas, in uno stile decisamente revivalista, realizzata da maestranze locali su progetto dell'architetto Tomas Mapua, supervisionato dal domenicano Roque Ruano; la nuova sede universitaria è stata inaugurata il 2 luglio 1927.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale, le Filippine vedono perso gran parte del loro patrimonio storico legato alla colonizzazione spagnola. In particolare in *Intramuros*, centro antico della città, così detto perché in parte ancora perimetrato dalla murazione spagnola, si possono osservare pochi resti originari, quali i ruderi di Fort Santiago e la San Augustin Church in stile di ispirazione messicana; infine grande parte degli edifici citati come appartenenti alla dominazione spagnola, compresa la Cattedrale, non sono altro che totali ricostruzioni avvenute dopo il 1945.

A partire dagli anni settanta, soprattutto l'edilizia pubblica ha visto quale fonte di principale ispirazione il movimento Postmodernista, di cui oggi ne è chiara espressione il centro direzionale di Makati, con gli imponenti grattacieli della CocoBank, della Siemens, della Citybank, dello Sangra - La Hotel, e tanti altri che è possibile osservare lungo Makati Avenue ed Ayala Avenue.

Diversamente, invece, è avvenuto per l'edilizia residenziale in cui, accanto allo stile decisamente Neoclassico delle ville signorili realizzate in zone più periferiche, come in Las Pinas e Paranaque, si assiste oggi ad un ritorno dello stile indigeno, riscoprendo l'eleganza del bambù, del legno, del tetto in *coconut* ed il tutto soprattutto in Visayas e in Mindanao dove il colonialismo americano, solo negli ultimi anni, ha cominciato a mettere radici.

Per approfondimenti:

R. Javellana, F. Nakpil Zialcita, E. V. Reyes, *Filipino Style*, Singapore 1998.

O. Niglio, "Architetture dell'altro mondo". *La casa di bambù, un patrimonio da conservare*, pubblicato in "Progetto", n°3, anno IV, 1998, Ordine Architetti di Salerno.